

# Famiglie e scuola impreparate a guidare i cambiamenti

**“L'Italia non si può permettere un computer per classe, però se abbiamo trovato i soldi per salvare l'Alitalia si poteva fare qualcosa anche per informatizzare i nostri istituti formativi”.**

“**Q**uando si analizza la 'dieta mediale' di un giovane d'oggi rispetto a quella di un adulto provo la stessa sensazione di vent'anni fa quando passai dalla Germania Ovest a quella Est: mi trovai di fronte ad un passaggio all'indietro di trent'anni”: il paragone fatto da Paolo Ferri, docente di Teoria e tecniche dei Nuovi media all'Università 'Bicocca' di Milano, riassume bene il senso di tutto il suo intervento, incentrato sulle profonde differenze che caratterizzano l'uso dei media di un ragazzo del 2008 rispetto ad un 'collega' anche leggermente più grande.

Ferri ritiene che “i bambini oggi vivono in una società piena di schermi: fanno parte della loro vita quotidiana e li considerano normali come noi consideriamo un elettrodomestico. Per questo motivo l'esperienza mediata è supe-

riore a quella immediata. E mio figlio, che ha cinque anni, si colloca in pieno in questo quadro”.

Sull'uso dei media da parte dei giovani d'oggi, alla Bicocca hanno realizzato due distinte ricerche: la prima ha riguardato la fascia fino a sei anni, la seconda da 18 a 24. “Il risultato - spiega Ferri - è che tracce analogiche risultano molto 'lievi' nei consumi mediali di entrambe queste due fasce: questo perché la quantità di fruizione multimediale è decisamente maggiore rispetto a quella 'diretta'. È un dato importante perché ormai stiamo parlando di risultati che sconfinano nell'antropologico”.

Un dato di cui però in pochi tengono sufficientemente conto. Tra coloro che non vi danno il sufficiente 'peso' ci sono persino gli agenti educativi, come i genitori e la scuola. Ma se molte famiglie possono essere impreparate ad affrontare e guidare determinati cambiamenti, soprattutto se non all'altezza per motivi principalmente culturali, il ministero dell'Istruzione non può farsi cogliere impreparato.

“Invece - sostiene il professore - ci troviamo a dover assistere ad una guerra del ministro contro i telefonini in ambiente scolastico:

una presa di posizione che non tiene minimamente conto del fatto che ormai i cellulari fanno parte della vita quotidiana dei giovani. L'impressione è che c'è una distonia tra la loro casa e la loro scuola. Senza contare che per molti genitori i telefonini oggi rappresentano degli strumenti di 'cura' parentale: un modo per seguire gli spostamenti dei loro figli”.

La difesa degli stili di vita dei giovani, che ormai non 'staccano' mai, nemmeno la notte, le loro connessioni digitali, è totale. Dopo aver bacchettato il Miur, il ministero per l'Università, l'Innovazione e la Ricerca, Ferri se l'è presa anche con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti: “ha detto che l'Italia non si può permettere un computer per classe, però se abbiamo trovato i soldi per salvare l'Alitalia si poteva fare qualcosa anche per informatizzare i nostri istituti formativi”.

E se la scuola non si aggiorna, non si adegua al cambiamento tecnologico uscendo da questa “arretratezza”, non riesce a parlare la stessa lingua dei suoi 'utenti': il rischio è che subentrino il rigetto. “Il fatto - ha concluso Ferri - è che i nostri giovani a scuola si annoiano”.